

Gigi Pedrolì, il Naviglio e l'arte: la casa milanese dell'incisione

■ Artista eclettico, incisore, animatore culturale, chansonnier: la personalità di Gigi Pedrolì ha un che di leonardesco, come ha raccontato Pietro Ichino nell'incontro di sabato, nell'ambito degli eventi collaterali allo Spazio Bpl Arte. Ichino, giurista, docente universitario, ex parlamentare, era a Lodi, ospite dell'associazione Monsignor Quartieri, per presentare il suo libro "Il segreto del Naviglio Grande" (ed. Tralerighe 2019), dedicato alla vicenda artistica e umana di Gigi Pedrolì e del suo Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande, «una specie di riserva indiana - come la definisce Gianmaria Bellocchio - dove viene portata avanti la tradizione antica dell'arte incisoria». La "storia milanese" (così il sottotitolo del volume) raccontata da Ichino comincia nella Milano di inizio Novecento, dove arrivano due famiglie in cerca di lavoro, i Pedrolì, cattolici, e i Corsini, socialisti. Una figlia adolescente dei Corsini viene sedotta dal bel Cesare Pedrolì e dalla loro unione nasce Gigi. I genitori muoiono presto di tubercolosi, e il piccolo Gigi, racconta ancora Ichino mentre Paola Cremascoli legge alcuni brani del libro, «viene per così dire preso in carico dalla città di Milano e dalle sue istituzioni. La storia di Gigi Pedrolì è anche quella di una città unica, che non solo non abbandona i più fragili, ma è anche in grado di scoprire e valorizzare chi ha talento». È lo stesso Pedrolì a raccontare la nascita del centro dell'incisione: «Eravamo un gruppo di amici pittori, insieme abbiamo scoperto il fascino della tecnica dell'acquaforte e abbiamo capito che l'incisione è una magia.



Paola Cremascoli, Gigi Pedrolì e Pietro Ichino

Decisi a cercare una "casa" per questa nuova attività, abbiamo trovato sull'Alzaia del Naviglio un antico palazzo fatiscente, ma che conservava le tracce di un'antica nobiltà». Il libro di Ichino racconta anche di una leggenda legata al palazzo, dove avrebbe sostato Leonardo, al seguito del Moro, e vi avrebbe addirittura realizzato il ritratto della Dama con l'ermellino. Per animare la vita di questo centro culturale Pedrolì e gli altri giovani artisti si ingegnarono organizzando incontri nei quali si faceva musica, si cantava, si faceva cabaret. E Gigi stesso componeva e cantava canzoni in milanese, storie di povera gente trasfigurate in chiave ironica ma anche con tanto affetto. E l'artista, congedandosi, regala al pubblico due di queste canzoni, con cui rivela un'altra faccia di una personalità artistica sorprendente. ■

A. D.